



Lunedì 1 Febbraio 2016

Bcc, venerdì la riforma Il governo al lavoro sul dossier banche

In primo piano gli indennizzi agli obbligazionisti e il sistema delle garanzie per le sofferenze

IRONIA E ACCUSE

Le «vittime» del risparmio ancora in piazza

ROMA. Cartelli ironici e di accuse per governo, Bankitalia e Consob. Ma anche tanti capannelli preoccupati sulla sorte dei propri risparmi scomparsi in una notte. Oltre un centinaio di risparmiatori, rimasti intrappolati dal fallimento delle quattro banche - Etruria, Marche, Cariferrara e Carichieti - sono scesi di nuovo in piazza a Roma in una

ROMA. La riforma delle Bcc, che sarebbe in dirittura di arrivo al prossimo Consiglio dei ministri, probabilmente venerdì. Le norme sulla garanzia per le sofferenze, in via di ultime limature insieme alle nuove misure per velocizzare il recupero crediti. Ma soprattutto la grana degli indennizzi ai risparmiatori che hanno visto azzerare i propri risparmi investiti in obbligazioni subordinate delle 4 banche, tornati in piazza anche ieri. Il ricco il dossier banche è al centro delle preoccupazioni del governo, che sta lavorando a pieno ritmo per trovare, al più presto, le soluzioni ai nodi ancora aperti, in particolare sui criteri per il ristoro degli obbligazionisti.

Mentre le regole per la gestione

degli arbitrati sono sostanzialmente pronte, ancora non si è trovata la quadra sui paletti per la distribuzione del fondo da 100 milioni messo in campo per gli indennizzi, che comunque dovrebbero essere più sostanziosi per chi aveva piccoli patrimoni investiti per la maggior parte, se non in toto, in bond subordinati.

Sullo sfondo il rischio bancario di fusioni e aggregazioni che dovrebbe iniziare a dispiegarsi a stretto giro: ad agitare le acque le indiscrezioni, prontamente smentite, che vorrebbero una ipotesi Poste come paracadute per Mps, visto che sembra ormai sfumata l'idea del "matrimonio" a tre con Ubi e Bpm, quest'ultima intenzionata invece a verificare al più entro il mese di febbraio la fatti-

bilità della fusione alla pari col Banco Popolare.

A rivelare come fosse uno scenario accarezzato dall'esecutivo quello di una soluzione BancoPosta per l'istituto senese era stato il quotidiano "La Repubblica", secondo il quale l'ingresso della società guidata da Caio era allo studio e stava mostrando «alle prime analisi alcune risposte convincenti». La rivelazione è stata seguita però da una secca smentita sia da parte del ministero dell'Economia - che ha parlato di «ipotesi destituita di ogni fondamento» - sia dai diretti interessati. Poste ha fatto infatti sapere che «nessuna delle operazioni di fusione o acquisizione ipotizzate nel contesto del riassetto del sistema ban-

cario rientrano nei nostri piani».

Porta chiusa insomma. Almeno per ora. Anche perché aprirla potrebbe creare scompiglio all'interno dello stesso sistema bancario, che potrebbe non accogliere con entusiasmo una vocazione troppo spinta verso il settore del credito da parte del gruppo postale. Peraltro anche Cassa depositi e prestiti nei giorni scorsi aveva negato con forza l'ipotesi di avere sul tavolo un dossier Mps. «Non abbiamo alcun ruolo, nel modo più assoluto», aveva detto l'ad Fabio Gallia, che a inizio della scorsa settimana era stato ricevuto a Palazzo Chigi insieme al presidente Claudio Costamagna ma per affrontare, era trapelato, diversi altri dossier, dall'Iva alla gestione



CARTELLI DI PROTESTA DELLE «VITTIME DEL SALVA-BANCHE»

delle sofferenze bancarie.

Proprio quest'ultimo è uno dei nodi che ha influenzato l'andamento dei mercati in una settimana ancora difficile per il settore bancario. L'attesa è infatti per la traduzione in norme dell'accordo siglato il 26 con la Ue per la garanzia che lo Stato venderà alle banche per aiutarle a liberarsi dei crediti inesigibili, che dovrebbe servire, secondo le stime del Tesoro, a smaltire fino a 70 miliardi di Non performing loan (Npl) attra-

Poste smentisce seccamente ogni interesse per Mps

verso le cartolarizzazioni. Processo che dovrebbe essere favorito anche da una serie di altri interventi che arriveranno, sempre con il decreto che dovrebbe essere varato venerdì, per accelerare sul versante civilistico le procedure concorsuali, avvicinando i tempi di recupero a quelli della media europea.

Non dovrebbe invece riservare sorprese la riforma delle Bcc, che in buona sostanza ricalcherà l'autoriforma messa a punto dal mondo della cooperazione, e che porterà alla creazione di una unica holding, con soglia a 1 miliardo, che tutelerà l'intero settore nelle turbolenze e potrà rapidamente finanziarsi sui mercati.

SILVIA GASPARETTO

IL RAPPORTO. I lombardi ultimi con   più di 2mila euro, mentre gli altoatesini sfiorano i 9mila

Spesa statale pro-capite «regionalizzata» Sicilia settima, al top Trento e Bolzano

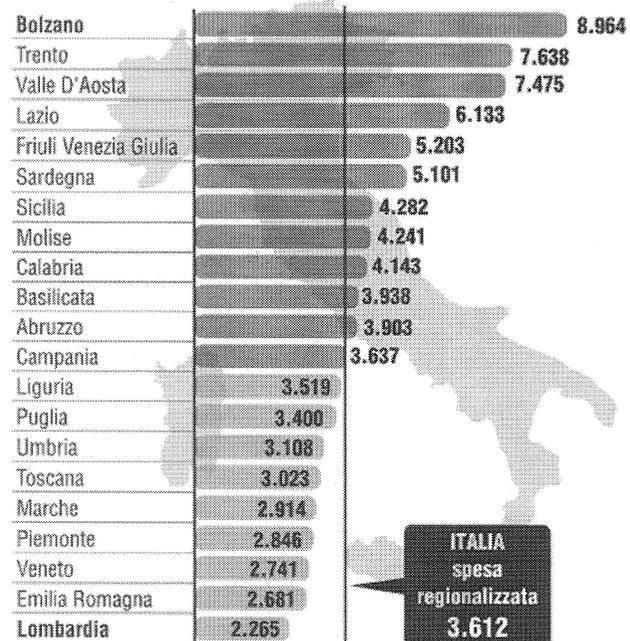
ROMA. Sono gli altoatesini i più grandi «catalizzatori» di denaro pubblico destinato dallo Stato ad enti, amministrazioni e fondi su base locale. A livello pro-capite, contro una media nazionale di circa 3.600 euro a testa, gli abitanti delle Province autonome di Trento e Bolzano si sono visti direttamente o indirettamente destinare tra i 7.600 e gli 8.900 euro, circa quattro volte quello che è invece arrivato a ciascun abitante della Lombardia. I dati emergono dall'ultimo rapporto della Ragioneria generale dello Stato sulla «spesa statale regionalizzata», ovvero sulla ripartizione territoriale dei pagamenti del bilancio dello Stato.

Su un ammontare complessivo di pagamenti pari nel 2014 a 563,1 miliardi, a livello regionale sono stati ripartiti, spiega la Rgs, 258,7 miliardi. I pagamenti complessivi sono stati erogati dallo Stato a qualsiasi titolo per spese correnti e spese in conto capitale, distinti per regione di destinazione.

Si tratta di voci quali stipendi, acquisti di beni e servizi, trasferimenti ad amministrazioni ed enti pubblici, a imprese e famiglie, interessi, investimenti diretti e contributi agli investimenti. Rimangono invece escluse

La spesa statale pro-capite

Nel 2014 su 563 miliardi di pagamenti complessivi dello Stato (8.227 euro per abitante), 259 sono stati ripartiti a livello locale (enti, amministrazioni e fondi). Ecco qual'è stata la media procapite regione per regione (in euro)



Fonte: Ragioneria generale dello Stato

ANSA 

Amministrative

Storace in campo a Roma

Storace scende in campo per le prossime elezioni comunali e smuove le acque del centrodestra a Roma. Il capo de "La Destra" presenta il suo programma per la città dalla Pisana, dove ricopre la carica di vicepresidente del consiglio regionale del Lazio: «È un dovere. Mi candido per dedicarmi esclusivamente alla città: non se ne può più di sindaci che pensano alla politica nazionale. Se sarò sindaco, la mia vita politica si chiuderà col Campidoglio». Intanto, nel campo avverso si lavora alle primarie. A oggi in campo ci sono quattro partecipanti di cui due di primo piano: il "renziano" Giachetti e il deputato "dem" Morassut. Quest'ultimo, già assessore nella Giunta Veltroni, presenterà oggi la sua candidatura dal mercato di Primavalle, in periferia: «Lo faccio per dare, in prima persona, un contributo alla rigenerazione della politica a Roma. Con i miei mezzi e le mie possibilità. E anche per salvare queste primarie, altrimenti a rischio. Mi sono reso conto, in questi giorni, che qualcosa o qualcuno mancava». «Morassut è una persona per bene, preparata e penso che farà del bene - il commento di Giachetti -. Fino a ieri c'era chi diceva che sarebbero state delle primarie finte, senza concorrenti».

le spese per rimborsi di prestiti.

Guardando al dettaglio dei dati in valori assoluti, il Lazio, dove il numero di dipendenti pubblici è più alto anche per la presenza del governo e della molte sedi centrali delle istituzioni nazionali a Roma, è la Regione che assorbe di più (oltre 36 miliardi al netto degli interessi), seguita dalla Lombardia, dalla Campania e dalla Sicilia, tutte sopra i 20 miliardi. Non a caso Regioni dove il numero degli abitanti è più alto.

Se però si interpretano i numeri del rapporto della Ragioneria ribaltando la prospettiva, considerando cioè non la spesa generale ma a quella pro-capite, il panorama cambia drasticamente. La Lombardia sprofonda all'ultimo posto con «appena» 2.265 euro a testa, preceduta da Emilia Romagna (2.681 euro), Veneto (2.741 euro) e Piemonte (2.846 euro a testa), mentre la Sicilia è al settimo posto (4.282 euro), preceduta dalla Sardegna (5.101 euro) e seguita dal Molise (4.241 euro)

Le regioni con le minori spese pro-capite sono tutte Regioni del Nord o del Centro-Nord. Al top ci sono invece ancora Regioni settentrionali, ma a statuto speciale. A Bolzano la spesa per abitante arriva a 8.864 euro e a Trento a 7.638 euro. Al terzo posto un'altra Regione autonoma, la Valle d'Aosta, dove sono stati destinati 7.475 a testa. Al quarto gradino ricompare invece il Lazio, con 6.133 euro a persona.

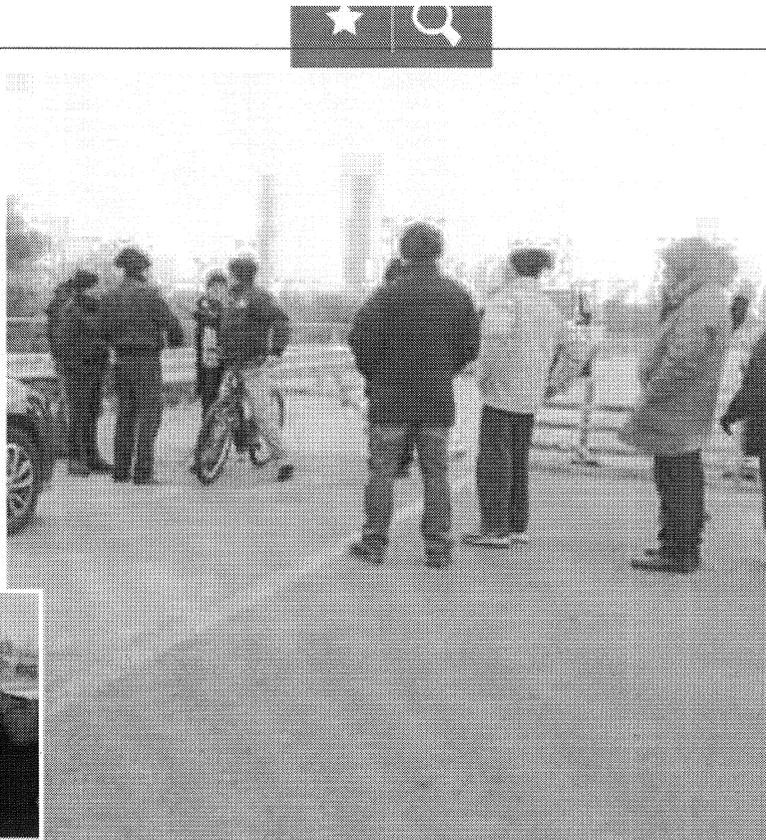
Il vescovo-sindacalista con gli operai di Gela «Me lo ha detto il Papa di stare vicino a loro»

La vertenza. Mons. Gisana torna in piazza e lancia l'idea di creare un osservatorio sociale

GELA. Da due anni alla guida della diocesi ora sta imparando a fare il sindacalista, a trovare soluzioni al dramma occupazionale e rilanciare l'imprenditoria. E' il vescovo di Piazza Armerina Rosario Gisana che in diverse occasioni, in questi quattordici giorni di protesta, ha incontrato i lavoratori dell'indotto. Una nuova faccia della #vertenzagela in un momento in cui la sfiducia tra i lavoratori cresce giorno dopo giorno. Fino a questo momento, tra incontri e tavoli tecnici, una soluzione non si è ancora trovata. Un palleggio di competenze da una all'altra parte. Il vescovo Gisana ha una missione da compiere. «Stai vicino a loro» gli ha detto Papa Francesco durante i quattro incontri che il prelado ha avuto a Roma.



Incontri fugaci durante i quali Gisana ha rappresentato il dramma occupazionale che si registra nel suo territorio pastorale. Da qui l'idea, anche, di istituire un osservatorio sociale a Gela per avere un occhio critico sulle dinamiche che si verificano. Poco prima di mezzogiorno il vescovo si è recato lungo la



strada statale per Catania, nei pressi del centro direzionale Enimed. Qui i lavoratori protestano da tredici giorni (con oggi sono quattordici). Una vertenza in cui «la mafia - ha detto il vescovo - sta cercando manovalanza in questo contesto». Puntando lo sguardo verso le ciminiere dice: «Eni ha le sue colpevolezze,

fa la parte del ricco ma basterebbe che riuscissimo ad essere meno egoisti ed il problema si risolverebbe». Per mons. Gisana non ci possono essere dislivelli negli stipendi. «Già 3 mila euro - afferma - basta ad una famiglia per vivere, per me dovrebbero fissare questo tetto massimo perché non può essere che ci

Monito ai lavoratori
«Per il mangiare provvedo io, ma non mettetevi nelle mani degli usurai»

sono famiglie che campano con 500 euro e chi ha stipendi stratosferici».

Ora però è il momento di allargare la maglia di una vertenza complicata, una matassa difficile da sbrogliare. «Capisco - ha proseguito il vescovo parlando con gli operai - la lentezza nelle risposte e le giustifico se si tratta di riflessione per la ricerca di una soluzione vera. Ma se questa è una lentezza di ordine burocratico allora io sono il primo a sostenere la vostra lotta che diventa nostra senza alcuna limitazione».

E poi l'invito agli operai a non bussare alla porta degli usurai. «Per il mangiare alle vostre famiglie provvedo direttamente io, per favore non mettetevi nelle mani di questi criminali».

In questo contesto di tensione non è mancata la bacchettata al clero colpevole di essere «distratto, forse, da tanti impegni pastorali». Il vescovo di Piazza Armerina, comunque, è pronto a fare le barricate con gli operai della città di Gela perché chi perde il lavoro diventa «un povero della società che deve essere aiutato».

LAURA MENDOLA

PIAZZALE ROSSELLI. A «spasso» tra le inefficienze della «stazione» degli autobus

Lo chiamano terminal

FRANCESCO DI MARE

Concepito male, nato peggio, «cresciuto» in un contesto di totale inadeguatezza.

È quello che - nelle intenzioni di chi lo ha immaginato e realizzato - dovrebbe essere il terminal degli autobus di piazza Fratelli Rosselli. Un'opera attesa per anni, ma che quotidianamente manifesta tante inefficienze concettuali e pratiche. Quasi una «gemella», in termini di perplessità suscitate tra la gente, dell'inutile piazza Marconi, dinanzi la stazione ferroviaria centrale. Una stagione di «aborti infrastrutturali» dei quali la città paga ancora le conseguenze.

Piazzale Rosselli dunque. Piove? La singolare «copertura» realizzata non copre un accidente, specie quando la pioggia è «orizzontale». Ripararsi sotto il porticato del palazzo attiguo è l'unica soluzione, ma il rischio di perdere l'autobus è sempre in agguato.

C'è da fare pipì o da espletare altre esigenze fisiologiche?

Ci sono i bar della zona, niente gabinetti annessi alla struttura pubblica. Ci si chiede come sia stato possibile in fase di progettazione non prevedere lo straccio di un vespasiano anche solo «alla turca». Misteri dell'ingegneria del secondo millennio. Vuoi sapere a che ore partono o arrivano i bus?

In ogni terminal che si rispetti c'è

uno «straccio» di tabellone elettronico nel quale campeggino gli orari di arrivo e partenza dei mezzi.

A piazza Rosselli non c'è nemmeno una lavagna sulla quale scrivere con i gessetti tali orari. Ci sarebbe il posto però, dove attaccare un bel tabellone a led, infilandoci anche un bel gabinetto e qualche altro servizio da offrire agli utenti.

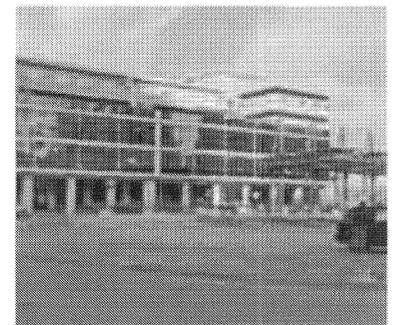
È poi c'è lui: l'antidiluviano «fabbricato» deturpante, ingombrante e inutile piazzato all'ingresso della piazza, sul lato di via Imera.

Le mura esterne servono per attaccarvi i manifesti funebri autorizzati dal Comune. Tutto il resto è un monumento all'inutilità, in un contesto do-

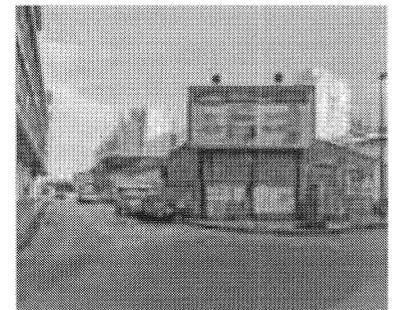
ve efficienza e servizi dovrebbero farla da padroni. Visto che l'amministrazione comunale si dice così attenta a migliorare Agrigento, attraverso interventi di riqualificazione urbana una tappa a piazza Rosselli è d'obbligo.

E siccome gli stalli con annessa copertura non si possono demolire, realizzandone altri meglio concepiti, magari altri interventi di risanamento si potrebbero attuare su questo «morto in mezzo casa». Anche se secondo alcuni la soluzione ideale sarebbe la demolizione di questo immobile. Ma qui come sempre le pastoie burocratiche sono un problema spesso irrisolvibile.

FRANCESCO DI MARE



PANORAMICA SULLA «STAZIONE»



UNO SCORBIO DA RICONVERTIRE

LA SICILIA - Lunedì 1 Febbraio 2016

Telefisco 2016. Nelle risposte ufficiali del ministero la conferma che non cambia il saldo massimo per i libretti al portatore

No al favor rei sull'uso del contante

Restano sanzionabili i trasferimenti da mille euro in su effettuati prima del 2016

Il favor rei non si applica per chi ha violato la vecchia soglia per il trasferimento del contante. Lo chiarisce il dipartimento delle Finanze del Mef, in risposta alle domande del Sole 24 Ore in occasione di Telefisco 2016, che pubblichiamo in queste pagine.

Di conseguenza, i trasferimenti di denaro contante oltre la soglia di 999,99 euro, effettuati entro il 31 dicembre del 2015, potranno essere sanzionati. Il nuovo limite di 2.999,99 previsto dalla legge di Stabilità del 2016 (articolo 1, comma 898, della legge 208/2015) vale solo per le operazioni effettuate dal 1° gennaio 2016, non trovando applicazione il principio del favor rei.

Inoltre, come in passato, non è possibile detenere un libretto bancario o postale al portatore con un saldo superiore 999,99 euro. Mentre è consentito effettuare un trasferimento di due o più libretti, anche contestualmente e nei confronti dello stesso soggetto, a condizione che l'importo complessivo non superi la nuova soglia di 2.999,99 euro.

Il ministero dell'Economia e delle finanze prende così posizione su una modifica normativa non del tutto coincidente rispetto a quelle effettuate in passato, e che ha determinato la variazione del limite dei trasferimenti.

La motivazione

Il primo problema affrontato riguarda il favor rei e la soluzione negativa è fondata sul richiamo ai prevalenti orientamenti della dottrina, ma soprattutto della giurisprudenza costituzionale e di legittimità. Si applica la previsione dell'articolo 1 della legge 689/1981, che dispone l'assoggettamento del comportamento tenuto (il trasferimento del denaro oltre la soglia massima) alla legge del tempo in cui è stato posto in essere. Per ciò che riguarda la fattispecie esaminata, le disposizioni in vigore fino al 31 dicembre 2015 vietavano i trasferimenti di denaro contante per importi pari o superiori a mille euro. Pertanto se in passato l'ammontare trasferito ha raggiunto (o superato il predetto limite) è irrilevante che una legge successiva, in vigore dall'inizio del 2016, abbia elevato il limite massimo: il comportamento assunto deve comunque essere considerato quale violazione della legge.

Il Mef osserva come l'articolo 1 sia stato "promosso" sotto il profilo costituzionale dalla Corte con l'ordinanza 501 del 28 novembre 2002. Secondo quanto precisato dalla Consulta, nella materia delle violazioni e delle sanzioni amministrative pecuniarie si applica la disciplina vigente al tempo in cui l'irregolarità è stata commessa con la conseguente irrilevanza dell'eventuale disciplina successiva più favorevole. Il legislatore ha ampia discrezionalità di valutazione circa l'adozione di criteri di maggiore o minore rigore avendo riguardo all'oggetto.

Una presa di posizione, questa del Mef, che va dunque nella direzione opposta rispetto a quella seguita - sia pure su un'altra materia - dalle Entrate rispetto all'ambito applicativo delle nuove sanzioni amministrative tributarie contenute nel Dlgs 158/2015.

Il trasferimento dei libretti

In merito al problema del saldo dei libretti al portatore, la soluzione del Mef è fondata su un'interpretazione letterale dell'articolo 49, comma 12 del Dlgs 231/2007 la cui formulazione è rimasta invariata.

L'incremento del limite per i trasferimenti di denaro, titoli e libretti al portatore non determina automaticamente la possibilità di detenere un libretto con un saldo superiore a 999,99 euro. Tuttavia, è possibile effettuare un trasferimento di due o più libretti aventi saldo inferiore a mille euro a condizione di non superare l'importo complessivo di

CORRELATI

No al favor rei sull'uso del contante

Anche General Electric sceglie l'Italia. E investe 600 milioni di dollari

Più contenuti per «PlusPlus24 Fisco»

Capitali esteri, l'Italia torna protagonista

2.999,99 euro. Il ministero ritiene che questo comportamento sia legittimo anche se l'indicazione non è del tutto chiara, dal momento che nella risposta si fa riferimento alla normativa antiriciclaggio, ma - a meno di indicazioni ulteriori di segno contrario - l'operazione deve ritenersi lecita anche ai fini delle norme sul contante.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nicola Forte

Economia

Sofferenze, rimborsi e credito cooperativo arriva il decreto-banche

Venerdì consiglio dei ministri decisivo per il sistema creditizio Si avvicina a grandi passi la fusione Bpm-Banco Popolare

SARA BENNEWITZ

MILANO.

Entra nel vivo il valzer delle fusioni e acquisizioni bancarie, perché se come pare Bpm e Banco Popolare si preparano a mettere insieme le forze, una volta che saranno aperte le danze anche le altre banche, che finora sono state spettatrici, dovranno affrettarsi a trovare un partner prima che spariscano tutti i pretendenti migliori. Ma il mercato attende anche di conoscere il dettaglio dei contenuti del cosiddetto decreto Banche, una riforma che nasce in salita, non solo perché sarà difficile trovare un accordo sui vari temi in agenda, ma perché continuare a procrastinare la normativa potrebbe esasperare ancora i mercati. Gli investitori internazionali, infatti, in questo momento sono molto diffidenti rispetto al comparto del credito tricolore e alle istituzioni che lo governano. Tanto più che il decreto, la cui discussione era in agenda per la scorsa settimana è stato rinviato a venerdì 5 febbraio, dovrà fare chiarezza su ben quattro temi spinosi del comparto bancario, che peraltro presentano diverse complicazioni a cascata che a loro volta dovranno essere chiarite.

Il primo punto della riforma riguarda le sofferenze bancarie, e come dovranno essere gestite nell'ottica della creazione della cosiddetta "bad bank". Il secondo aspetto in realtà è un corollario del primo, dato che il decreto si pone anche l'obiettivo di riformare la normativa per ridurre i tempi legali per il recupero dei finanziamenti erogati ai creditori morosi, per i quali la giustizia ordinaria impiega in media 7 anni, un paradosso che rende impossibile tutelare il credito e che fa dell'Italia il fanalino di coda d'Europa quanto a certezza del diritto. Trovare un modo per escutere velocemente i crediti incagliati, sarebbe anche la via per sostenere il valore intrinseco delle sofferenze, visto che permetterebbe alle banche e ai fondi specializzati di rientrare più in fretta dei prestiti finiti in mora.

Il terzo punto del decreto è la riforma della Bcc, da cui si prevede la creazione di una holding unica per il settore delle banche corporative – sulla falsariga di quanto fatto in Francia con il Credit Agricole – per compattare un sistema di micro istituti e dargli forza in una fase economica delicata. Il quarto e ultimo punto, dovrà invece definire i tempi e i modi dei rimborsi ai risparmiatori che hanno perso quanto investito nelle quattro banche (Carife, Carichieti, Banca Etruria e Banca Marche) salvate lo scorso novembre scorso.

Una volta licenziato il decreto, c'è da aspettarsi un'accelerata del processo decisionale, che porterà a una nuova ondata di concentrazioni bancarie. Scritta la norma sulle sofferenze e su come recuperarle in tempi brevi, gli istituti sapranno su quali basi negoziare una fusione, e il mercato conoscerà le regole in base a cui gli investitori potranno decidere di tornare a investire, influenzando così anche le valutazioni e i concambi delle future integrazioni. La prima operazione è

già stata annunciata – e salvo intoppi allo stato non prevedibili- si perfezionerà con le nozze tra Bpm e Banco Popolare. A seguire chi è rimasto senza partner, dovrà fare le sue mosse: Ubi in primis, dato che l'istituto fino all'ultimo ha esplorato la possibilità di un menage a trois con le due ex popolari del nord. Lo stesso vale per Bper, spesso al centro di voci su un'aggregazione, e infine anche Banca Carige - che da mesi è alla ricerca di un buon partito, dovrà affrettarsi a cercare un possibile pretendente altrimenti corre il rischio di rimanere zitella.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

ATTUALITÀ

LA GIORNATA

L'anno nero dell'antimafia Il ministro sul caso Saguto "Punire le gravi condotte"

Il presidente della corte d'appello: "Falle nei controlli" Il procuratore: lotta ai clan usata per gagliardetti a intoccabili

SALVO PALAZZOLO

È stato l'anno nero per la magistratura siciliana. L'anno del ciclone giudiziario che ha travolto la sezione misure di prevenzione del tribunale. E a Palermo arriva il ministro della Giustizia Andrea Orlando per sollecitare la massima severità: «È necessario perseguire le condotte che hanno offuscato il lavoro di tanti valenti magistrati». Dichiarazione non certo di maniera, perché l'inchiesta dei pm di Caltanissetta e del nucleo di polizia tributaria di Palermo è in pieno svolgimento. «Un'indagine coraggiosa e difficile che ha messo in risalto fatti di inaudita gravità», ribadisce il vice presidente del Csm Giovanni Legnini, che ha voluto partecipare all'inaugurazione dell'anno giudiziario di Caltanissetta. Perché il caso Saguto ha segnato un prima e un dopo per tutta la magistratura italiana. Questo significano le presenze nazionali ai massimi livelli nei palazzi di giustizia siciliani.

Ma la partita non riguarda solo la magistratura, ricorda con parole efficaci il procuratore Francesco Lo Voi. Riguarda tutta l'antimafia. «C'è stata una rincorsa ad attribuirsi e ad attribuire tesserini, bandierine, gagliardetti a persone che con l'antimafia non avevano nulla a che fare». Parole più chiare non potevano esserci.

L'inaugurazione del nuovo anno giudiziario si trasforma presto nel processo a una parte dell'antimafia. Da Palermo a Caltanissetta. Dal caso Saguto all'inchiesta che ha messo sotto accusa il presidente di Confindustria siciliana Antonello Montante. Richiama proprio quest'ultima inchiesta, in pieno svolgimento, il presidente della corte d'appello nissena, Salvatore Cardinale, quando ribadisce che «la lotta alla mafia non è fatta di proclami». Ad ascoltarlo, fra il pubblico, c'è anche l'imprenditore Marco Venturi, uno dei grandi accusatori di Montante, che i probiviri di Confindustria hanno espulso per le sue denunce.

L'antimafia è ancora una ferita aperta. Lo dicono le parole del presidente della corte d'appello di Palermo, Gioacchino Natoli, che a sorpresa trasforma l'aula magna del palazzo di giustizia nel palcoscenico di una grande (e dolorosa) autocritica. «Dovremmo ragionare - dice - sull'effettività, in passato, della sorveglianza prevista dal sistema di governo autonomo, a partire dai dirigenti locali e dal consiglio giudiziario». Come dire, chi doveva controllare non ha controllato. Perché tante falle? Chi ha avviato l'indagine Saguto, Sergio Lari, oggi procuratore generale di Caltanissetta, invita «alla massima attenzione», il vero tema è quello della «questione morale all'interno della magistratura». Ovvero, sarebbe troppo facile additare Silvana Saguto come l'unico male di un intero sistema giudiziario. È Lo Voi il pm del processo all'antimafia: «La rincorsa all'attribuzione del carattere di antimafia è servita anche a tentare di crearsi aree di intoccabilità, o magari a riscuotere consensi, a guadagnare posizioni, anche a fare affari; ed a bollare come inaccettabili eventuali dissensi o opinioni diverse». Requisitoria più dura non poteva esserci. In prima fila, ad ascoltarlo, ci sono il

presidente Crocetta, il sindaco Orlando, il senatore Lumia. «Spiace registrarlo - prosegue il procuratore di Palermo - a questa rincorsa non si è sottratta quasi nessuna categoria sociale». Lo Voi accusa e però tiene a precisare: «Non dobbiamo generalizzare, dicendo che tutta l'antimafia è inquinata. Sarebbe il danno peggiore». Il procuratore è preoccupato per i tantissimi provvedimenti di sequestro firmati dalla Saguto. «Mettere nel nulla i risultati ottenuti sarebbe assurdo dice - pretendere, solo per fare un esempio, la restituzione dei beni sequestrati ai mafiosi, addirittura costituendo associazioni ad hoc, sarebbe ancora più assurdo». Riferimento chiarissimo all'associazione costituita dopo il caso Saguto da un gruppo di imprenditori indagati.

La cura per l'antimafia non si presenta semplice. Il presidente del tribunale, Salvatore Di Vitale, assicura che dopo «il ciclone» si sta «lavorando alacremente per cercare di riavviare la macchina ». Natoli spiega che le prime verifiche sulla sezione diretta dalla Saguto hanno messo in risalto diversi «punti critici di natura organizzativa: sulla durata delle procedure, la distribuzione degli incarichi, la tenuta dei ruoli e la gestione delle udienze». Altro che eccellenza nell'amministrazione dei beni sequestrati. Da dove ripartire? La ricetta per il rinnovamento dell'antimafia la indica il ministro della Giustizia, che loda la magistratura siciliana («Ha gli anticorpi») e citando Pio La Torre fissa una «priorità» di lavoro per tutti: «La mafia non è battuta, non è un'emergenza superata ».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

All'inaugurazione dell'anno giudiziario Guardasigilli e toghe concordi “La priorità resta Cosa nostra”

L'ANNO GIUDIZIARIO A PALERMO

Il procuratore capo Francesco Lo Voi, al centro i magistrati della corte d'appello nell'aula magna del palazzo di giustizia di Palermo